Ascensione di un genio

(a proposito della celebrazione belliniana)

Come sboccia il genio? E' uno dei misteri più profondi ed augusti della umana sapienza. Sfuggirà la formazione, scoprirne i primi lineamenti, seguirne lo sviluppo e uno studio necessario per la critica e consolante per l'uomo. Ecco, povero verme, per quale via diventi la rosa che s'apre a diffondere la gioia dei suoi colori e dei suoi profumi. Ecco, Italia e le sue glorie, può mutarsi nell'aquila che tenta con i suoi voli l'empireo e la conquista dei cieli.

Di due geni nostri contemporanei e affini nella natura dell'arte, Leopardi e Bellini, la critica ha raccolto amorosamente i documenti delle origini. Sarà quindi dato tracciare tra i due scorsi un parallelo che riuscirà di non lieve importanza. Precocissimi entrambi, e precocemente sospinti verso le famiglie che per generazioni avevano avuto notevoli ingegni, l'uno per le lettere, l'altro per la musica, recano all'arte italiana il medesimo senso elegiaco e la medesima eleganza purezza. Partono per il vasto mondo dai loro nidi, l'uno dalle Marche, l'altro dalla Sicilia, e parlano un medesimo linguaggio. Del pari le due sublimi sensitive sono cocche dal dolore del mondo che esplodeva allora nel romanticismo postnapoleonico?

Unica differenza fu l'amore, potentissimo ispiratore del Bellini per i suoi favori, del Leopardi per le sue negazioni. Del poeta nei suoi primi passi si è ormai detto tutto: non così del musicista. Bastano ad attestarlo talune oscillazioni di giudizi, per i quali vien rimproverato al Catanese una povertà quasi elementare, d'strumentazione. I pedanti non s'accorgono che è una voluta semplificazione, la quale rispecchia l'innata ellenica purezza. Il raggiungere il massimo degli effetti con il minimo dei mezzi non è il sommo dell'arte?

Il concerto belliniano all'*Adriano* di sabato diede la prova dell'insistenza di questa poverta. Le tre sinfonie giovanili eseguite dimostrano che Bellini se non fosse stato attratto, come tutti i nostri maestri dell'Ottocento, dal melodrramma, gloria italiana, sarebbe riuscito un grande compositore di musica strumentale.

La sinfonia *in re* contiene accenti e andature beethoveniane, ed è degna d'essere accolta nel repertorio dei nostri concerti. Arditi e pregevoli passi recano pure le altre due sinfonie in *mi bemolle* e in *do minore*.

Perchè questa celebrazione? Il prof. Benedetto Condorelli, direttore del Museo Belliniano di Catania, ha rimesso in luce le prime composizioni del Bellini giovanissimo, e la Reale Accademia d'Italia accogliendo i voti della città di Catania ne ha pubblicato in facsimile cinque: *Salve Regina* per coro e orchestra, Sinfonia in *re magg.* per piccola orchestra, *Tecum principium* per soprano con orchestra, concerto per óboe con orchestra e sinfonia in *mi b. magg.* per orchestra. Inoltre, sempre per cura dell'accademico Cilea, ha affidato alla Casa Ricordi la pubblicazione delle tre partiture: sinfonia in *do min.*, in *re* e in *mi b. magg.*

La Reale Accademia d'Italia volle pure far conoscere al pubblico questo Bellini inedito e di accordo con il Ministero della Cultura Popolare ne dette l'incarico all'entre più degno, vale a dire alla R. Accademia di Santa Cecilia, e per essa alla sua orchestra, di cui è direttore Bernardino Molinari.

Il Molinari, da quel finissimo «programmista» che è, affiancò le tre sinfonie con un florilegio, tratto dai *Puritani*, dalla *Sonnambula* e dalla *Norma*. Dai primi passi all'apogeo, dall'alfa all'omega. Abbiamo avuto tutto il quadro dell'ascensione belliniana.

Non è facile descrivere lo schietto entusiasmo del pubblico, felice di questo bagno purificatore nell'arte che «nell'anima si sente» per dirla con il Petrarca. All'eccellenza del concerto contribuirono i collaboratori del Molinari, l'orchestra, i cori del Somma e in particolar modo il canto commosso di Lina Lagliugli e il canto luminoso di Gabriella Gatti. Applauditi furono pure Elda Narli, soprano; Maria Mancini, mezzo soprano; i tenori Armando Fantozzi, Costanzo Gero, Aurelio Marcato, il baritono Alfredo Mancini e il basso Giuseppe Flamini.

Chi uscendo dall'Adriano non sentiva vibrare nell'anima d'*Un pensiero* della «Sonnambula» o della *Casta Diva* della «Norma»? Niuno con il canto è così riuscito ad estendere la passione dall'individuo alla moltitudine. Con il verso potè solo il cantore della *Ginestra*, che la propria disperazione elevò a dolore universale.

b.